

A Firenze l'operina giocosa di Ferrero e un dramma in omaggio a Webern

# Come parla questo Mago

*Tra arie bizzarre e versi astrusi si prende gioco di Mozart*

FIRENZE — C'era una volta... «un re?». Sì, appunto, un re con la corona e anche un mago con la bacchetta, con appropriato contorno di sche-rani, folletti e figli. Principino e stregghina vogliono sposarsi, i vecchi fieramente si oppongono, per finire vittime — come è d'uso nelle favole — delle rispettive trame.

Chi va a sentire «La figlia del mago», operina giocosa musicata da Lorenzo Ferrero, su libretto di Marco Ravasini, può aspettarsi la vicenda emblematica intrecciata tra soprano, tenore, baritono e basso, ma non può prevedere la bizzarria nuova, divertente, fitta di arie, cabalette, duetti e quartetti su parole astruse, versi assurdi tipo: «Magoverga scotigliante — pestacciosa bozzerà». Che poi significa: ti ba-

stonerà con la bacchetta.

Una volta afferrato il senso simbolico dei colloqui, ed aver capito come alludano ai più buffi e incomprensibili celebri libretti, lo spettatore entra nell'atmosfera provocatoria. Gli autori, approfittando degli studi musicologici condotti soprattutto negli anni Settanta da Mario Lavagetto, hanno ironizzato sul ruolo della lingua nel melodramma, e giocano dentro il gioco. Chi afferra le fitte, strane trovate si diverte, saltella in cuor suo tra le note. Ma c'è anche chi resta perplesso, e mugugna: come può paragonarsi a cuor leggero a un Mozart, a un Rossini, un autore contemporaneo nostrano?

Al Piccolo Teatro del Comunale il lavoro di Lorenzo Ferrero viene presentato in fitta succes-

sione di serate e di mattinate, riservate quest'ultime alle scuole per l'intento didattico del giovane, ben noto musicista.

Assieme al «mago» va in scena, con accoppiamento parecchio audace, un lavoro di ben diverso taglio. Cioè il dramma che l'ottimo compositore ligure Flavio Emilio Sco-gna dedica, su libretto di Claudio Casini, al ricordo della musica e della vita di Anton von Webern, protagonista del Novecento storico, vittima sacrificale degli anni bui del nazismo.

Senza presentare una trama vera e propria «Anton» allinea situazioni, musiche, voci allusive di un itinerario esistenziale, cui opportunamente partecipano quali personaggi Bartok, Schönberg e Stravinski. La musica è adeguata, parzial-

mente seriale, con giusto rilievo del pianoforte e degli strumenti.

Le due così differenti opere da camera, in attesa della riapertura invernale del Comunale, sono state affidate per la regia a Franco Ripa di Meana il quale ha saputo usare, assieme all'intelligente scenografa Fabrizia Scassellati e alla costumista Giovanna Buzzi, linguaggi agili aderenti ai due stili quasi contrapposti: velari e luci soffuse per «Anton», verismo da teatrino per il «Mago».

Anche il direttore è giovane come le opere: Giuseppe Mega regge con gran dignità per una trentina di repliche l'orchestra del Maggio, mentre sul piccolo palcoscenico si alternano nella fatica cantanti, mimi e voci recitanti.

Wanda Lattes